

Iniziato il dibattito sulla ristrutturazione del personale

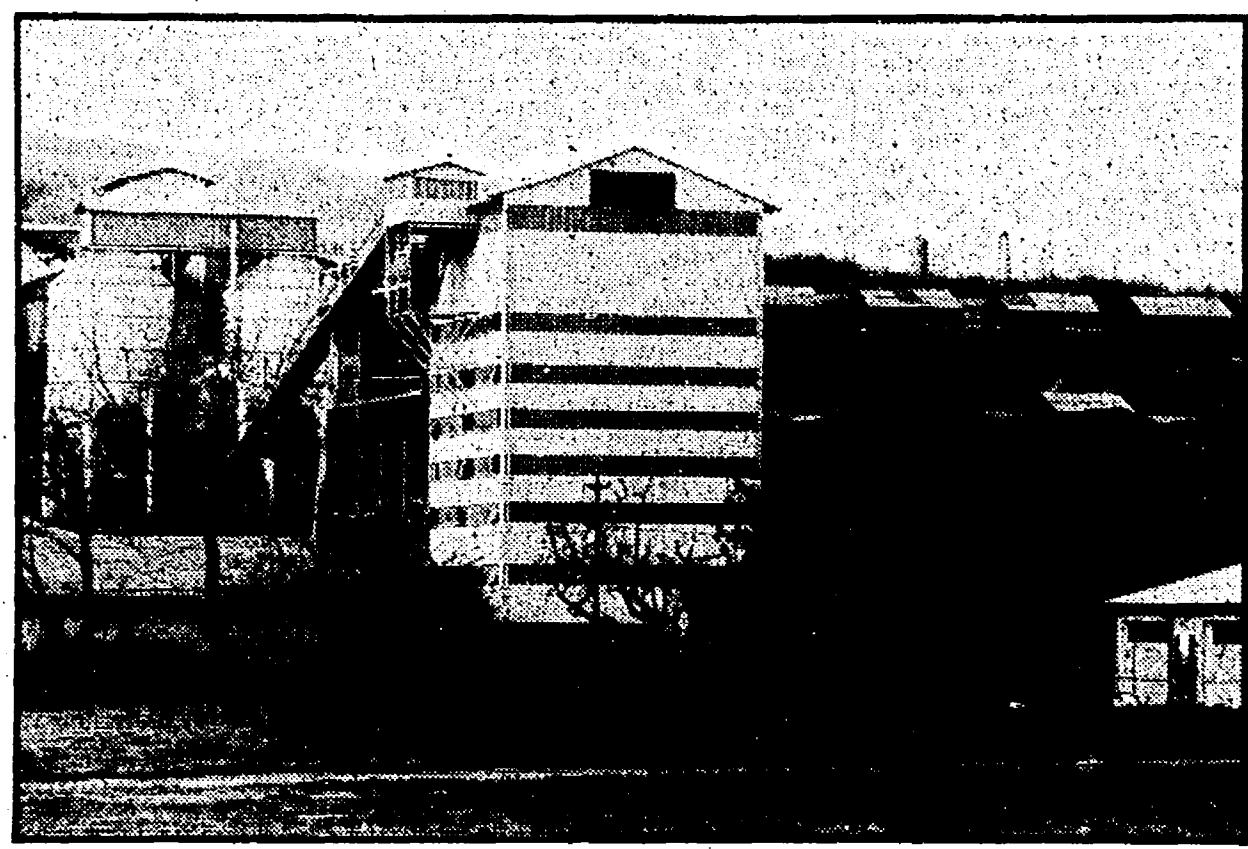
La Regione mette ordine nel lavoro degli uffici

Si tratta di adeguare la macchina amministrativa ai nuovi compiti che aspettano il governo toscano - Alla ricerca dell'efficienza e dell'organicità dei servizi

Sabato alle 9 nell'ex Ilva di Follonica

Assemblea regionale del PCI sulle Partecipazioni Statali

Preparazione della conferenza nazionale del PCI - Concluderà Margheri



FOLLONICA — Sabato alle ore 9, nei locali della biblioteca comunale (locali ex Ilva) per iniziativa del comitato regionale toscano e della federazione comunista di Grosseto si terrà l'assemblea regionale dei lavoratori comunisti delle aziende a partecipazione statale dei settori chimico-miniero-metalurgico. È un appuntamento in preparazione della conferenza nazionale dei comunisti sulle partecipazioni statali. Il tema del convegno sarà «Le proposte del PCI per la ristrutturazione e il rilancio delle aziende a partecipazione statale, per un loro ruolo più avanzato e rispondente allo sviluppo economico della Toscana, dell'industria estrattiva e di trasformazione dei minerali, per aumentare l'occupazione e la professionalità nel quadro

di una politica di programmazione democratica. Dopo una relazione del compagno Flavio Agresti, segretario del comitato di zona delle colline metallifere, si svolgerà il dibattito che verrà concluso alle 18 dall'on. Andrea Margheri, vice-presidente, commissione bicamerale programmi partecipazioni statali e membro del CC del PCI. A questa iniziativa parteciperanno i minatori e i chimici della Toscana operanti nell'Amiata, nelle miniere della Maremma, di Campiglia e dell'isola d'Elba, degli stabilimenti del Casone di Scarlino e altre aziende, nonché parlamentari, sindaci, amministratori e dirigenti politici.

NELLA FOTO: miniere dell'Amiata.

La Regione Toscana si appresta a mettere ordine tra i suoi uffici. Non è un'operazione semplice. Si tratta solo di «ingegneria organizzativa». Nel consiglio regionale che ha iniziato la discussione sulla legge di una relazione presentata dall'assessore Federigi, si è parlato di uomini, strutture e soprattutto nuovi compiti dell'amministrazione regionale. L'obiettivo è adeguare la complessa macchina amministrativa alle «cose da fare» per operare meglio, più in fretta e secondo criteri di efficienza. Il confronto tra i partiti — nel quale avranno un ruolo decisivo anche i sindacati — incomincia ora ad aprirsi dalle stanze dei deputati ai lavori e sarà destinato, nel prossimo futuro, ad allargarsi ulteriormente.

Sotto la spinta delle questioni organizzative rispondono infatti i nodi politici del progetto di sviluppo per la vita della Toscana. Durante l'ultima seduta del consiglio è iniziato il dibattito. Continuerà nel corso della prossima riunione ed al termine si passerà alla fase operativa. Quando sarà l'istituto regionale ha assorbito personale proveniente dalle amministrazioni statali, enti locali, enti disciolti, tutta gente in possesso di esperienza e professionalità spesso diverse ed eterogenee. Questo processo di «accorpamento» ha avuto il suo boom durante la seconda legislatura. «Ora, con la terza legislatura — ha detto Federigi — si pone il problema di adeguare la struttura operativa alla progressiva attuazione della dinamica istituzionale.

«Negli ultimi anni è proceduto a grandi passi il processo di «segregazione» delle funzioni: sono cambiati i campi di azione per le Comunità Montane, le associazioni intercomunali, il comitato di Montecatini provinciali, i consorzi, le unità sanitarie locali. Tutti organismi che hanno necessità di mezzi, uomini e strutture. È un processo rapido e continuo.

Ci sono alcuni problemi urgenti che non possono essere rinviiati ulteriormente. Bando Calci Novati, ministro dell'Interno, ha detto: «I) l'adeguamento della professionalità dei dipendenti alle esigenze del servizio; 2) la formazione di personale attraverso corsi di formazione in collaborazione con l'università; 3) superare i limiti della specializzazione del lavoro; 4) un maggiore snellimento degli interventi con la responsabilizzazione anche del personale; 5) dotare di una «flessibilità» capace di adeguarsi alle novità dell'intero sistema delle autonomie della regione; 6) attuare una mobilità del personale come conseguenza dell'adeguamento qualitativo e quantitativo delle strutture in modo da garantire una gestione organica».

Andrea Lazzeri

Incontro della Regione con i sindacati

Il presidente della Regione Toscana ed il vicepresidente hanno incontrato in Palazzo Chigi i dirigenti regionali della CGIL, CISL ed UIL. La riunione è partita da uno scambio di opinioni sul sostegno e la qualificazione della pastorizia in Toscana. Il presidente della Regione ha sottolineato l'importanza della base di una specifica proposta delle organizzazioni sindacali, un calendario di riunioni con la giunta regionale, le riunioni che saranno centrali sulle politiche industriali, trasporti, energia, turismo, industria e ruolo delle associazioni intercomunali.

a. la.

Alla Piaggio di Pontedera i comunisti discutono i grandi problemi di oggi

Anche la campagna di tesseramento un'occasione per parlare di politica

Ripercussioni e somiglianze con il colosso dell'auto di Torino - I primi dati sulle iscrizioni - La discussione sulla «crisi» del sindacato - La mobilitazione delle altre forze - Questionario in fabbrica

La campagna di tesseramento al PCI per il 1981 è partita. Nelle sezioni territoriali e di fabbrica si svolgono attività, manifestazioni e incontri per nuove adesioni al PCI. Sotto «osservazione» soprattutto le fabbriche, i luoghi dove il PCI esprime una grande forza e una grande capacità di iniziativa politica. È presto per fare bilanci definitivi, per tracciare linee di tendenza. Ma la «macchina» politico-organizzativa si è già messa in moto, alla Breda di Piombino, alle Acciaierie di Piombino, alla Piaggio di Pontedera, e della piccola azienda di Arezzo, nelle mille piccole e medie aziende della Toscana. Si discute molto, della Fiat, del governo, della dif-

ficile situazione del paese, ma soprattutto dei compiti dei comunisti, delle possibilità di trasformare la realtà, di fare crescere e maturare le condizioni di una svolta politica che veda finalmente la classe operaia protagonista. Ci sono limiti, difficoltà di intervento, necessità di analisi e di proposte politiche più incisive. E per questo, per capire che aria tira nelle fabbriche, che abbiamo «radiografato» due realtà di vertice della condizione operaia in Toscana: quella della grande fabbrica, la Piaggio di Pontedera, e della piccola azienda a prevalente manodopera femminile, la Mabro di Grosseto.

PONTERA — Il dinamismo con cui si muovono oggi fatti e tendenze sociali lascia spesso poco spazio alla riflessione. Parliamo ancora delle ripercussioni che la vicenda Fiat continua ad agitare nel mondo politico e sindacale.

Vediamo da vicino come si muove il partito in una realtà come la Piaggio di Pontedera che, sia pure in parte, in modo marginale, è stata toccata dagli avvenimenti del caldo autunno torinese.

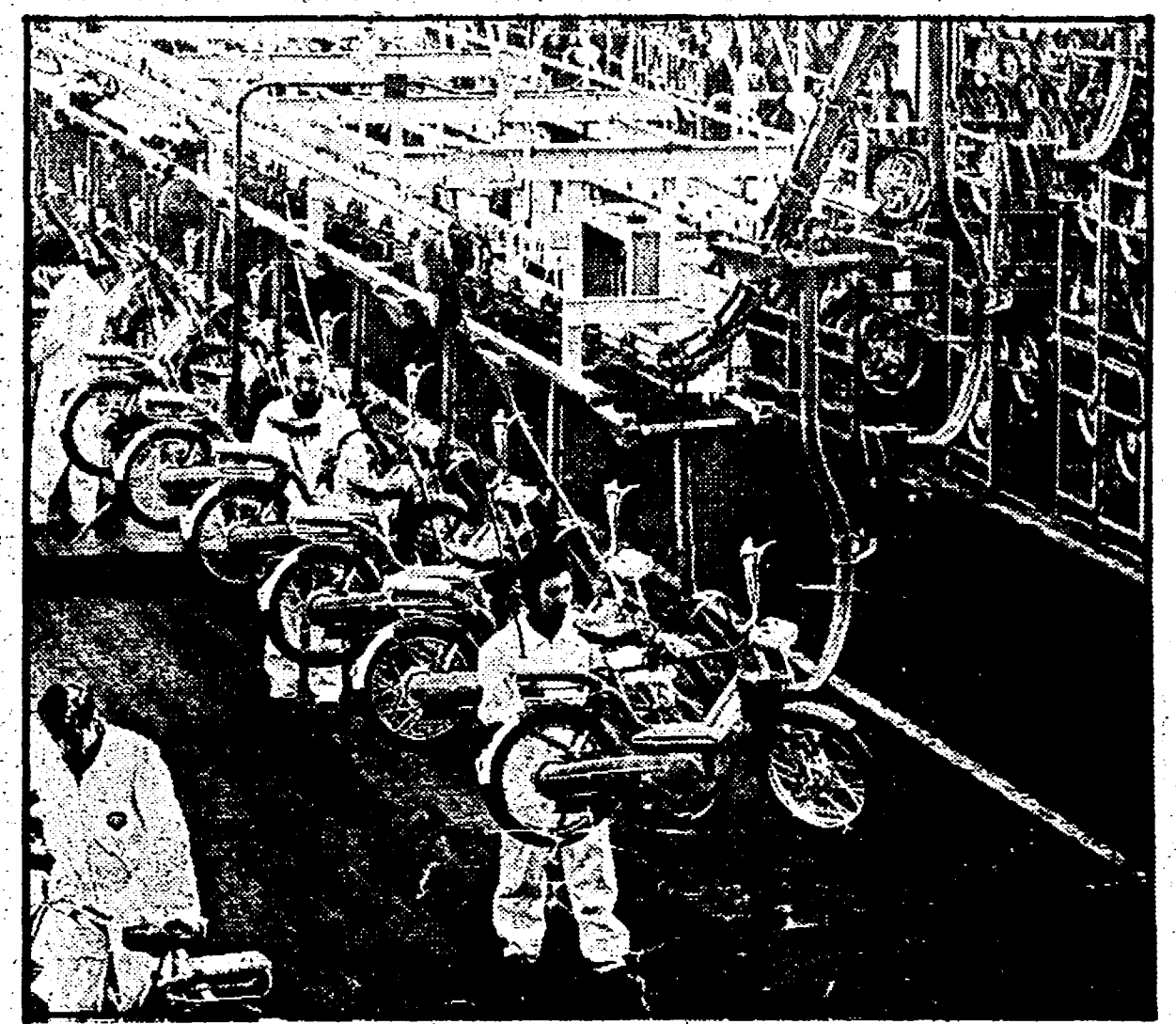
Infatti, dalla grande industria di Torino alla più modesta Piaggio cambiano gli indici ma non i problemi. Anche a Pontedera tutto si concentra in quel «buco nero» sede di innumerevoli mondi adiacenti e sovrapposti, raccoglitori disordinati delle tematiche più scottanti e attuali.

In simili universi un tempo Perseo usava un manto di nebbia per catturare i mostri, noi spesso cediamo alla tentazione di tirarci la cappa di nebbia sugli occhi e le orecchie per poterne negare l'esistenza. Da tempo si va decantando la smagliante salute in cui prospera l'industria della Vespa; «ma non si diceva altrettanto della Fiat non più tardi di un anno fa?», osserva Giovanni Scali segretario della sezione di fabbrica del PCI. «La verità noi non sappiamo cosa accadrà nel '81 alla Piaggio — isola felice».

Problemi di produttività, problemi di peso specifico del sindacato si addensano in quel cosmo. Lo stesso Pio Galli durante il consiglio nazionale della Fiom affermava che «nel momento in cui il sindacato raggiunge il massimo di potere, forma il punto più basso di potere reale». Negare l'evidenza di questa affermazione equivale a rinunciare a diradare i fumi che rischiano di ostruirsi la mente. Niente di meglio allora che prendere spunto dalla campagna di tesseramento avviata dal partito per «aziare la fame di politica, di progettualità e per costruire le basi di nuove lotte».

«Da qualche giorno abbiamo lanciato la campagna di tesseramento. Siamo «0» all'inizio ma già abbiamo superato il 30 per cento degli iscritti e abbiamo fatto set reclutati — dice il compagno Scali —. Con gli operai non esitiamo a toccare subito gli argomenti oggetto di discussione e interesse. Crisi del sindacato? Bene. È un dato reale.

Iniziamo questo discorso nella chiarezza. Questo problema riguarda da vicino i lavoratori più di ogni altro: un sindacato che presenta aspetti di logoramento nei rapporti con i quadri intermedi e con gli operai, un



sindacato che non riesce a far breccia su una strategia padronale in via di rinnovamento che può quindi dirsi «sinfonista» e andare verso dure sconfitte è un sindacato che nessun lavoratore desidera». Intanto alla Piaggio il movimento operaio ha risposto con forza e dignità all'attacco sferrato da Agnelli; è vero che si è trattato di una lotta prevalentemente difensiva, ma sarebbe fatale rimanere in surplace nella difesa dell'esistente senza individuare subito i terreni su cui rimettere in moto un processo unitario. Tuttavia è stata ottima l'adesione alla sottoscrizione. La sezione di fabbrica organizzò un paio di iniziative dove la partecipazione fu massiccia. Mancò

dividuare subito i terreni su cui rimettere in moto un processo unitario. Tuttavia è stata ottima l'adesione alla sottoscrizione. La sezione di fabbrica organizzò un paio di iniziative dove la partecipazione fu massiccia. Mancò

E alla Mabro non si assume chi si iscrive e fa sciopero

Parla Silvana, operaia, militante comunista nella fabbrica grossese di confezioni - Non si possono accettare i ricatti dell'azienda

GROSSETO — La donna e il PCI. Perché questa scelta? A questo interrogativo risponde Silvana Bargagli, operaia alla Mabro, azienda di confezioni di Grosseto con 344 dipendenti, 28 anni, sposata e madre di tre bambini. Da 7 anni lavora in fabbrica ma solo da due anni Silvana ha scelto la militanza nel partito. «La decisione di iscrivermi al partito — dice — è maturata dalla consapevolezza della sua rispondenza agli interessi dei lavoratori, ai bisogni più minuti della gente, perché da sempre lotta per migliorare la condizione della donna in fabbrica e nella società, anche se il cammino è ancora lungo.

Certe conquiste come la legge di parità, sottolinea Silvana, quella sull'aborto, il divorzio non sono da sottovalutare, e proprio perché importanti, vanno difese e argomentate a fondo per farle rispettare.

Il discorso di Silvana, inevitabilmente si volge anche sul sindacato, sulla sua debolezza organizzativa: 70 iscritti di cui 51 alla CGIL. Perché così pochi? Gli iscritti sono pochi, risponde Silvana, perché in questa azienda esiste un fenomeno molto strano: si assume con il vecchio sistema clientelare basato sulla promessa di non

aderire al sindacato, sia con la tessera e tantomeno con gli scioperi. Chi accetta questa logica padronale, come dimostra l'esperienza, non riesce più a sganciarsi dal paternalismo aziendale».

Un altro elemento che Silvana tiene a sottolineare per «capire» questa scarsa coscienza sindacale è quello che molte ragazze intendono «occupazione come anticamera del matrimonio o del primo figlio», rinunciando poi ad una continuità occupazionale: in concreto un rapporto di lavoro limitato nel tempo che le porta a disinteressarsi dei problemi della fabbrica, occupazione, ambiente, salute ed organizzazione del lavoro».

Silvana esprime stupore sul fatto che molte operai, ragazze e donne, provenienti da «zone rosse» della provincia iscritte al partito non si «ribellano» ai ricatti dell'azienda. Fino ad oggi i comunisti non sono riusciti ad organizzare una cellula e la stessa iniziativa vive nei periferici elettorali, per stimolo e spinta esterna delle sezioni territoriali. Eppure, conclude Silvana, nonostante tutto, alla Mabro, i rapporti di forza all'interno della fabbrica non più a favore del padrone come due-tre anni fa.

Aldo Bassoni

P. Z.

NELLA FOTO: la Piaggio di Pontedera.

Tempi stretti per far funzionare i depuratori

Tra soli dieci mesi scade la «tregua antinquinamento»

Entro settembre del prossimo anno tutte le aziende dovranno essere in regola con la tabella C della legge Merli

Occhi puntati sull'inquinamento in Toscana. Mancano dieci mesi allo scadere della «tregua»; entro il 31 settembre del 1981 tutte le industrie dovranno essere in regola con la faticosa «tabella C» della legge Merli. Chi arriverà al traguardo con lo scarico fatiscente procederà secondo gli accordi. Nel corso del consiglio regionale l'assessore all'ambiente, Menchetti, ha ricordato che «la regione può re-

vocare la proroga nel caso le industrie non ottemperino agli impegni». Ai Comuni, soprattutto quelli della zona del cuoio, del Pratese e della Lucchesia (le aree più inquinate ed inquinanti), spetta non perdere tempo e svolgere la loro opera di indirizzo perché il prossimo anno i fiumi toscani siano più puliti.

Il problema era stato sollevato dal consigliere del PdUP, Roberto Teroni che, in una interpellanza, aveva lamentato i «ritardi» che si registrano in molte zone della Regione nell'applicazione della legge Merli-bis. In particolare, il PdUP afferma che «la grande maggioranza dei pro-

grammi presentati dalle aziende riguardano solo impegni finanziari per la costruzione di depuratori centrali e non si registri un impegno per eliminare l'inquinamento fin dalla fabbrica. Il pericolo — ha aggiunto Teroni — è che gli impianti centralizzati non siano in grado di smaltire tutti gli scarichi se questi non arrivano al depuratore già trattati, almeno in parte». Secondo il consigliere Teroni, però, è ancora possibile intervenire: «bruciando i tempi»; i Comuni dovrebbero agire con maggiore decisione sui programmi antinquinamento delle aziende.

a. la.

In provincia di Grosseto la pastorizia ha un fatturato annuo di 15 miliardi

Duecentomila pecore, una vera industria

In tutta la Maremma le greggi sono circa duemila e occupano cinquemila persone — La Marescivatori discute il problema del prezzo del latte caprino

GROSSETO — 200 mila capi ovini suddivisi in duemila allevamenti, con una produzione lorda valutabile intorno ai 15 miliardi annui: una cifra che porta questa attività produttiva a eguagliare o addirittura superare il livello delle produzioni tradizionali quali sono quelle del grano, del vino e dell'olio d'oliva. Questi dati, che evidenziano il ruolo della pastorizia nella provincia di Grosseto, sono scaturiti dall'assemblea provinciale dei pastori aderenti alla Conf-Collivatori, riuniti nei giorni scorsi nella sala Coop, per discutere i problemi specifici della categoria, in relazione alla necessità di condurre in porto, positivamente e rapidamente, le trattative in atto per il rinnovo del contratto regionale per fissare il «prezzo minimo» del latte ovino alla stal-

la, cosa che già avviene da qualche anno. Il «peso» della pastorizia in provincia, attività generalizzata in pianura, nella collina e sull'Amiata, non senza tener conto dell'attenta considerazione, è dato anche dalle unità realmente occupate che per un calcolo approssimativo sfiorano le cinquemila. Infatti, tenuto conto che in ogni allevamento vi sono in media due addetti (pari a 4 mila unità), a cui vanno poi aggiunti gli occupati delle attività del lavoro indotto svolto nei caseifici, dai raccoglitori nell'industria di latte, anche in relazione alla particolare sensibilità dimostrata dalla Regione, con provvedimenti di potenziamento e valorizzazione del settore, nonché la disponibilità dichiarata da alcune aziende di trasformazione. La pro-

gressiva diffusione dei mezzi di refrigerazione, si è sottolineato, deve essere tuttavia sostenuta dal riconoscimento del capitale impiegato pari ad un 15-20 per cento del prezzo del latte. Altro elemento indicato per il potenziamento è quello dato dal ruolo degli enti locali, proprietari o gestori, per effetto della delega, della messa a disposizione del patrimonio pubblico a pastori singoli o alle loro associazioni in affitto o comodato a ad equo canone. Per il conseguimento di tale obiettivo la Conf-collivatori è stata delegata a promuovere la costituzione di una associazione dei produttori ovini.

P. Z.

La direzione si trincerò dietro la crisi economica

Hotel «in» di Punta Ala licenzia 40 dipendenti

GROSSETO — Un nuovo colpo all'occupazione in un settore in crisi strutturale come quello turistico, viene da Punta Ala, la nota località turistica meta della «jet society». Il piccolo hotel «Albeia» (gestito da un consiglio di amministrazione, con le funzioni di amministratore delegato svolte dal dottor Bossolati) di proprietà della Punta Ala Spa, alias Italcementi, di cui titolare è l'ingegner Pesenti, ha licenziato 40 dipendenti. A detta dei titolari l'albergo, chiuso e temporaneamente per riaprire il 15 febbraio prossimo, la quanto occorre tenere fede alle

prenotazioni della clientela. L'hotel Albeia, una struttura ricettiva cin, seppur ridotto nel numero delle camere, è un ambiente adatto alle disponibilità economiche, ai vizi e alle virtù di chi signorino un albergo dove i clienti devono essere trattati e serviti in egualti bianchi da un personale acquiescente ai voleri del padrone e ai poteri dei clienti. Un'organizzazione del lavoro che non ha però minimamente scalfito nei lavoratori la consapevolezza di rivendicare e chiedere il rispetto dei loro diritti. Ed è per questi motivi che nell'estate scorsa i lavoratori e le organizzazioni sindacali,

hanno denunciato atteggiamenti antisindacali dell'azienda che ora, trincerandosi dietro la crisi economica si è sbarazzata di dipendenti scomodi. Ed è con il motivo della crisi, inconsistente e unilaterale, che la direzione aziendale ha messo sul lastrico 40 lavoratori, che si trovano così senza alcuna alternativa occupazionale, in quanto come si sostiene in autorevoli ambienti sindacali, è ben difficile che la maggioranza di coloro che hanno operato in questo albergo, possano tornarci a lavorare nel futuro. I licenziamenti hanno il sapore di una vera e propria misura «punitive» e discriminatoria. A Punta Ala è il padrone che si può comperare, come reclamizzano vistosi pannelli pubblicitari installati sulle autostrade di tutta l'Italia, a quel che ci risulta, l'attività dell'albergo «Albeia» era per la società Punta Ala un fatto meramente pubblicitario «sic!». E così come qualsiasi altro oggetto o prodotto che non corrisponde al mercato e ai desideri della gente, si annuncia con lettera ai dipendenti, si conferma ai sindacati nella sede dell'ufficio provinciale del lavoro, che dal 4 novembre «Albeia» sbarrerà porte e finestre.

P. Z.